ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno II - Num. 160
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
17-18 Luglio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Episodi isolati di violenza nel Paese tornato al lavoro

La legge sugli scioperi sarà presentata in autunno

Il Consiglio dei ministri ha esaminato i criteri per regolare il diritto di astensione dal lavoro - Situazione tesa in provincia di Siena e un carabiniere ucciso a Gravina di Puglia - Propositi di intransigenza delle sinistre

Roma, sabato sera.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamane al Viminale sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, ha esaminato all'inizio della seduta la situazione dell'ordine pubblico secondo i rapporti delle Prefetture, pervenuti fino alle prime ore di stamane.

Il ministro Scelba, nel riferire ai colleghi di Gabinetto, ha rilevato che il Paese è ormai avviato verso la normalità completa nonostante in qualche zona avvengano ancora episodi isolati di violenza. Le autorità hanno ovunque il pieno controllo della situazione.

Con la cessazione dello sciopero, anche il traffico ferroviario è stato ripreso in tutta Italia. Le interruzioni dei binari sono state ovunque riparate e i convogli hanno potuto riprendere il traffico su tutte le linee.

Gli incidenti più gravi si sono verificati nella provincia di Siena, ove la situazione ancora richiede l'impiego di larghe forze di polizia. Giovedì sera si ebbe il primo gravissimo incidente: un maresciallo e 12 agenti della Questura locale si recavano per portare i viveri al presidio della centrale telefonica di Abbadia San Salvatore.

All'arrivo nella piazza del paese, il drappello veniva accerchiato da una folla di facinorosi e fatti segno a colpi d'arma da fuoco. L'agente Giambattista Carioni, rimasto gravemente ferito, moriva poco dopo all'ospedale di Abbadia: gli altri agenti ed il maresciallo venivano fatti prigionieri; due di essi però riuscivano a fuggire.

Il maresciallo Virgilio Ra[illegible], rimasto fra gli ostaggi, veniva ieri rinvenuto presso il paese ucciso con un colpo alla nuca e due pugnalate, una all'inguine, una al cuore, con evidenti tracce di legature ai polsi e segni di strangolamento; il dito anulare rotto per lo strappo della corda.

Altro grave episodio è segnalato da Gravina di Puglia in danno di un carabiniere. Il milite, mentre procedeva con i suoi commilitoni ad un'operazione per far sgomberare i dimostranti, veniva colpito da alcuni proiettili e poi rimaneva isolato dal resto del reparto.

Disarmato e derubato del portafogli, il carabiniere veniva quindi colpito alla testa con un corpo contundente. Trascinato successivamente nella sede della Camera del Lavoro, vi veniva rinvenuto morente da elementi della polizia giunti nella notte con rinforzi.

Secondo le ultime informazioni, il doloroso bilancio dei disordini di questi giorni è il seguente:

Forze di polizia: morti 1 maresciallo di P. S., 5 agenti e 2 carabinieri; feriti 4 funzionari di P. S., 2 ufficiali di P. S., 2 ufficiali dei carabinieri, 94 agenti e 18 carabinieri. Il vice-questore di Roma è rimasto ferito da una sassata.

Civili: 7 morti e 88 feriti.

Alcuni dei feriti versano in condizioni gravissime. In totale si lamentano quindi 16 morti e 206 feriti. I fermi operati dalla polizia ammontano ad alcune migliaia.

Il Consiglio, prima di passare a esaminare problemi di ordinaria amministrazione, ha anche brevemente discusso sui criteri fondamentali che informeranno il progetto di legge diretto a regolare la libertà di sciopero, che il Consiglio stesso intende presentare alle Camere alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari.

Il Consiglio è stato sospeso alle 11,30 per consentire ai ministri di presenziare alle sedute parlamentari; esso sarà ripreso alle 18.

Ma se, come appunto risulta dalle ultime informazioni pervenute al Ministero dell'Interno, la calma è tornata quasi ovunque nel Paese, estremamente tesi rimangono i rapporti tra il Governo e i partiti d'opposizione.

I socialcomunisti appaiono decisi a proseguire «senza sosta» la loro «battaglia nel Paese, nel Parlamento, nell'Esecutivo della C.G.I.L.». Così si esprime l'*Unità* di stamane, che ospita un violento articolo di Luigi Longo, in cui si riafferma la responsabilità del governo per tutto ciò che è accaduto in questi giorni, dall'attentato all'onorevole Togliatti al sangue versato nel [illegible] che ne sono seguiti.

Come è già noto, la corrente sindacale cristiana ha deciso di convocare a Roma per la settimana ventura una assemblea straordinaria dei propri aderenti per decidere se uscire o no dalla C. G. I. L., rompendo così quell'unità sindacale che pur con molta fatica si era riusciti finora a conservare.

Le altre correnti di minoranza insistono perchè la rottura non avvenga, considerandola assolutamente nociva agli interessi dei lavoratori. La corrente sindacale del P.S.L.I. sta svolgendo una intensa azione per riavvicinare le due parti in contrasto e negli ambienti politici si ritiene che la «alleanza sindacale» che stringe le tre correnti di minoranza possa stavolta servire a salvare ancora una volta l'unità sindacale.

Situazione normale nei maggiori centri d'Italia

Da informazioni pervenuteci dai nostri corrispondenti risulta che la situazione in tutto il Paese è ridiventata normale. A Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo e negli altri maggiori centri non si sono più verificati incidenti di sorta ed il lavoro è stato ripreso regolarmente. Anche il servizio ferroviario è stato ripristinato in tutta Italia; le interruzioni alle linee sono state prontamente riparate.

Niente decisioni affrettate

Di Vittorio e Pastore sulla scissione sindacale

Roma, sabato sera.

L'esecutivo della C. G. I. L. ha deciso di demandare al comitato direttivo della Confederazione ogni decisione in merito all'atteggiamento assunto dai dirigenti sindacali cristiani nel corso dello sciopero generale. La riunione dell'esecutivo ha avuto inizio ieri alle ore 21,45 e termine a tarda notte.

I rappresentanti sindacali della corrente cristiana, riunitisi nella sede delle A. C. L. I. hanno esaminato a loro volta la situazione ed hanno constatato che la maggioranza del comitato esecutivo della Confederazione ha rotto il patto di unità sindacale e violato lo statuto.

In seguito a ciò i rappresentanti della corrente cristiana hanno deciso di indire una convocazione nazionale straordinaria della corrente sindacale cristiana. I rappresentanti di questa corrente continueranno nel frattempo a svolgere la propria attività sindacale.

In merito alla situazione, l'on. Pastore ha dichiarato: «Non saremo noi, comunque, a prendere decisioni affrettate. Rispettosi del metodo democratico, intendiamo, anche in questa circostanza, di uniformarci alla volontà dei lavoratori che rappresentiamo».

L'on. Pastore ha così concluso: «E' comunque chiaro che ogni decisione non può che mantenersi entro i limiti sindacali, fedeli come siamo al principio della non interferenza nella politica sindacale».

L'on. Di Vittorio ha detto a sua volta di ritenere che i democristiani siano decisi a ritirarsi definitivamente dalla Confederazione del Lavoro. «Anche se si arrivasse alla scissione con i democristiani — ha concluso l'on. Di Vittorio, — l'impostazione della attuale direzione della Confederazione resterà immutata, e cioè lasceremo alcuni posti nella direzione a disposizione degli operai democristiani che rimarranno nella C. G. I. L.».

Conferenza dei "16,, il 25 luglio a Parigi

Un rappresentante di Trieste nel Consiglio europeo per il Piano Marshall

Parigi, sabato sera.

Un rappresentante del territorio libero di Trieste è stato chiamato a far parte del consiglio della organizzazione europea che raggruppa le Nazioni che beneficiano del piano Marshall. Il consiglio ha già approvato le linee generali del programma dell'ERP per il 1948-49. Esso tornerà a riunirsi il 26 corrente. A tale seduta interverranno i ministri degli esteri delle sedici Nazioni partecipanti all'ERP e l'amministratore del piano Marshall, Hoffman.

In margine alla nuova Conferenza dei «16» verrà discusso in particolare il problema dei commerci con l'Europa orientale, in base anche ai risultati del Congresso comunista jugoslavo.

Il problema balcanico è sempre di viva attualità, sia in rapporto all'azione diplomatica americana che alla rinnovata condanna di Tito.

L'ambasciatore statunitense a Belgrado, Cavendish Cannon, è partito ieri per Lisbona da dove proseguirà poi per Belgrado. Come è noto egli si è trattenuto due settimane a Washington allo scopo di conferire con il Dipartimento di Stato in merito alla situazione jugoslava.

Cannon ha rifiutato qualunque dichiarazione e si è limitato a dire che è stato incaricato di rappresentare gli Stati Uniti alla Conferenza internazionale per la navigazione sul Danubio.

Pure ieri è partito per la Russia Gromyko, già capo della delegazione sovietica all'UNO.

Egli ha tentato di sfuggire ai giornalisti che lo assediavano di domande ed alla fine, visibilmente irritato, ha detto: «Sì, sono contento di andarmene e spero proprio di non tornare».

L'ignobile gesta di due malviventi

Milano, sabato sera.

Conclusione insolita ha avuto una rapina effettuata la scorsa notte da due malviventi in danno di una coppia che verso le 23,30 passeggiava nella zona di San Siro. Aggrediti con il solito sistema delle pistole puntate, i malfattori hanno tolto all'uomo il portafoglio e un anello d'oro con brillante, alla donna un braccialetto d'oro e un anello con brillante.

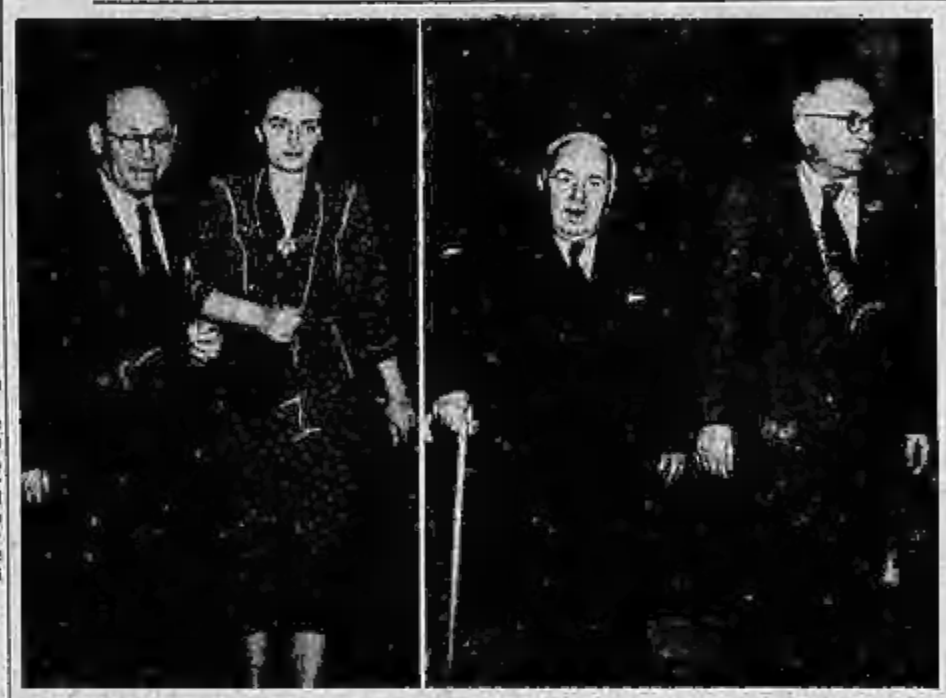
Quindi, legato e imbavagliato l'uomo, hanno usato violenza alla donna, allontanandosi poi nell'oscurità. La polizia indaga per arrestare i due delinquenti.

Arrestata la madre del bandito Giuliano

Palermo, sabato sera.

Agenti dell'Ispettorato generale di P. S. per la Sicilia hanno arrestato a Montelepre la madre del bandito Giuliano, Maria Lombardo. La polizia mantiene il massimo riserbo sul motivo del provvedimento.

"Mi sento meglio,, ha dichiarato Togliatti

Notte tranquilla: ingenti quantità di penicillina somministrate al ferito

Il senatore Terracini e la sua signora escono dal Policlinico dopo la visita all'on. Togliatti. Francesco Saverio Nitti si è recato a trovare l'infermo insieme a Pietro Nenni.

Roma, sabato sera.

Le condizioni generali dell'on. Togliatti permangono stazionarie. «Mi sento un po' meglio»: queste le sole parole pronunciate questa notte da Palmiro Togliatti, rivolgendosi all'on. Secchia che sostava accanto al suo capezzale.

E' indubbio tuttavia che le condizioni del leader comunista, sebbene stazionarie, sono gravi. Nè prima che siano passati tre o quattro giorni potrà stabilirsi con esattezza la prognosi, specialmente agli effetti della sopravvenuta complicazione bronco-polmonare post-operatoria.

La respirazione è notevolmente accelerata ed un po' asmatica, ma il cuore, per il quale si temeva, è buono. Inoltre la forte fibra di Togliatti concede buoni affidamenti per un felice decorso dell'affezione ai polmoni, contro cui si sta lottando con penicillina per iniezioni.

Così ci informava il senatore Terracini nell'anticamera del Laboratorio privato del prof. Valdoni, dove l'on. Togliatti è ricoverato. «Egli non è naturalmente informato — ha continuato l'ex-presidente dell'Assemblea Costituente — intorno alla situazione politica e ai drammatici eventi di questi giorni».

La vigilanza medica è quanto mai assidua: due ausiliari sono costantemente presenti al capezzale dell'infermo. Ma soprattutto gli è di conforto l'affettuosa assistenza della moglie Rita Montagnana, che non ha mai abbandonato la stanza fin dal primo istante del ricovero.

L'ultimo bollettino sulle condizioni dell'on. Togliatti, diramato stamane e trasmesso dall'Ansa, reca:

«Notte tranquilla. Ammalato più sollevato. Nessun fatto nuovo. Condizioni locali chirurgiche ottime. Evoluzione del focolaio basilare del tutto regolare. Temperatura 39, polso 115, respiro 32, pressione massima 130, minima 75. - Firmato: prof. Cesare Frugoni, prof. Pietro Valdoni, dott. Spallone».

Il Pallante rinchiuso in una cella di segregazione

Roma, sabato sera.

Giungono da Catania nuovi particolari sulla figura dell'attentatore di Togliatti. La polizia di quella città, dopo l'esame di alcune lettere rinvenute nella casa del Pallante, ha potuto stabilire che il giovane teneva buoni rapporti con tutti i partiti politici, ma tuttavia non riusciva a nascondere la sua ammirazione per il partito comunista, particolarmente per quanto riguarda la sua solida struttura organizzativa, mentre, d'altra parte, non risparmiava critiche assai vivaci all'operato politico della D. C.

Da Bagnoli Irpino, paese di nascita dell'attentatore, si segnala invece che i familiari di costui sono tutti agricoltori benestanti e comunisti. Uno zio falegname è attualmente segretario di quella sezione del partito comunista.

Intanto, dopo l'interrogatorio di mercoledì scorso, la polizia ha proceduto ad associare alle carceri di Regina Coeli lo studente di Catania. Il Pallante è stato rinchiuso in una cella di segregazione, fuori da ogni contatto con gli altri detenuti.

Si prevede che il processo contro Antonio Pallante sarà celebrato per direttissima davanti alla Corte d'Assise di Roma.

Gli alleati vorrebbero discutere prima di passare alla maniera forte

Un appello diretto a Stalin?

Fallito il passo degli ambasciatori occidentali presso il Cremlino, Clay cercherebbe di infrangere il blocco della capitale tedesca con treni scortati - Ferme le industrie berlinesi - Tiri di disturbo dell'artiglieria russa entro il "corridoio aereo,,

Berlino, sabato sera.

Lo stato d'animo dei due milioni e mezzo di berlinesi si può dire abbia toccato fra ieri e oggi il vertice di un'aspettazione quasi morbosa. Troppe, e tutte di estrema gravità, le notizie che si sono andate accavallando a corollario di una situazione interna che si va facendo sempre più drammatica.

Anche il tono leggermente ottimistico con cui i giornali prospettavano nei giorni scorsi la situazione, è scomparso, lasciando il posto ad una spietata analisi dei fatti. La causa prima dell'estrema preoccupazione odierna è data dall'atteggiamento russo a riguardo del transito sul corridoio aereo.

Tutto ciò avviene in base ad un piano preordinato, voluto dall'alto, infatti, con un'ordinanza affissa all'albo del Centro quadripartito per il controllo della navigazione aerea, le potenze occidentali sono state avvertite che le autorità russe non solo intendono iniziare voli di «addestramento» per la caccia all'interno del corridoio aereo, ma anche contemporaneamente le batterie antiaeree inizieranno tiri di «addestramento».

Gli aeroplani sovietici percorreranno il «corridoio» dalle 8 alle 20, proprio durante le ore in cui esso è attraversato da centinaia di aeroplani alleati.

Con la visita di Lord Tedder, capo dell'aeronautica britannica, l'organizzazione aerea inglese ha raggiunto la sua più completa efficienza. Nuovi apparecchi sono giunti nella giornata in eccedenza ai normali convogli, recando un carico di generi alimentari, riservati ai bambini e offerti dalla popolazione londinese.

I rifornimenti anche di carbone sono tuttavia largamente insufficienti, per cui le autorità britanniche di Berlino hanno ordinato la completa sospensione dell'uso dell'energia elettrica per scopi industriali, ad eccezione dei casi per cui verrà concessa speciale autorizzazione da parte del governo militare inglese. I contravventori saranno puniti in base alla legge militare.

Ma l'opinione pubblica tedesca è rimasta particolarmente impressionata dall'annunzio che arriverà in Gran Bretagna una divisione di superfortezze volanti, con altre sessanta quadrimotori B 29, arrivo giustificato da un non meglio specificato «volo addestrativo».

I potentissimi apparecchi americani sostituiranno gli aerodromi inglesi, ma è noto che sono in corso conversazioni riservate tra gli Stati Maggiori di Londra e di Washington sulla costituzione di un comando aereo unico, il quale disporrebbe di apparecchi e basi comuni, con unità di direttive tattiche e strategiche. A tale accordo aderirebbero in un prossimo futuro la Francia ed i paesi del Benelux giungerebbe così a concreto svolgimento l'assistenza militare statunitense all'Europa occidentale, almeno nel campo aereo, senza giungere ad un formale protocollo.

L'attuazione di tali misure è sempre connessa con i prossimi sviluppi della situazione diplomatica. Per ora i tre governi si consultano, ma dovranno giungere presto a qualche decisione.

E le decisioni potrebbero essere:

1) l'invio di una seconda nota ultimativa, con l'intimazione ai russi, di togliere il blocco entro un determinato giorno; sarebbe questa la tesi patrocinata dal senatore Vandenberg, fautore della maniera forte verso il Cremlino;

2) un vero e proprio atto di forza, cioè l'invio di treni a Berlino dai settori occidentali, con scorta militare alla quale si darebbe l'ordine di infrangere con le armi qualsiasi resistenza; ma è chiaro che una simile misura potrebbe scatenare il conflitto ed è attuabile solo pensando che i russi lascino dei «bluff» [illegible]

3) un passo collettivo e diretto presso Stalin da parte degli ambasciatori delle tre Potenze, i quali offrirebbero al primo ministro russo l'apertura di negoziati a quattro, contro la fine immediata dell'assedio di Berlino.

Sarebbe, questa terza possibilità, la più favorevole ad una distensione ed è patrocinata da alcuni eminenti diplomatici. Vedremo nei prossimi giorni se, nel serrato giuoco politico in corso da metà giugno, prevarrà la tesi dell'«appeasement» o quella dell'intransigenza. Comunque, alla prima e alla seconda possibilità le tre Potenze sarebbero sempre in grado di ricorrere qualora fallisse la terza.

Il gen. Clay, organizzatore dei rifornimenti aerei alla popolazione berlinese.

IL GENERALE CLAY mago dell'organizzazione

Berlino, sabato sera.

«Noi rimarremo a Berlino. Io non lascerò mai questa città perchè mi diverte troppo organizzare qui la difesa contro i russi», ha detto il gen. Clay all'inizio dell'offensiva fredda sovietica nella capitale tedesca.

Da un punto di vista sentimentale tale presa di posizione fu confortante per molti berlinesi, ma i tedeschi hanno imparato a loro spese a diffidare delle frasi storiche. Essi sapevano che occorrono giornalmente duemila tonnellate di viveri per assicurare il rifornimento alla capitale e che devono essere trasportati da una zona distante duecento chilometri.

A Berlino in quel momento c'era pane per venti giorni e carne per trenta. Tutte le vie di accesso alla città erano bloccate, solo un miracolo poteva salvare i berlinesi dalla fame o dall'occupazione russa. Nessuno pensò che tale miracolo sarebbe stato realizzato dallo stesso Clay.

Clay non era popolare in Germania e lo si considerava uomo arrogante e cinico. In realtà Clay non ha mai tentato di farsi amare dalla popolazione, egli è un tecnico innanzitutto, detesta gli espedienti propagandistici e l'opera da lui svolta in Germania per alleviare i disagi conseguenti alla guerra disastrosa è passata inosservata.

Malgrado ciò Clay doveva essere, nelle ore più dure e angosciose vissute dai berlinesi dopo la guerra, il salvatore della loro città. Clay è un genio dell'organizzazione e non è di quei militari che si son fatti fama ed onore durante la guerra perchè la sua specializzazione è delle meno appariscenti.

Nell'ottobre del 1944 egli fu incaricato da Eisenhower di riattivare il traffico di Cherbourg, centro dei rifornimenti alle truppe americane impegnate in combattimento e che stava attraversando una crisi di disorganizzazione. Gli furono dati venti giorni di tempo, ma a Clay bastarono 48 ore durante le quali non solo egli restituì al porto tutta la sua efficienza, ma ne quintuplicò l'attività.

E quando nel 1946 fu nominato governatore militare americano in Germania, altrettanto stupefacente fu la celerità con la quale riuscì a ristabilire l'ordine nel paese in preda al caos e alla fame. In quell'occasione Eisenhower gli disse: «Il compito che ti è affidato è tale da rovinare la fama di qualsiasi uomo». Clay dovette sperimentare di persona quanto fosse effettivamente duro e ingrato il suo lavoro.

Gli ordini di Washington erano di mantenersi in amichevole collaborazione coi russi e di non fidarsi assolutamente dei tedeschi. Inizialmente Clay vi si attenne e condusse contro i tedeschi una minuta e burocratica procedura denazificatrice, mentre già cominciavano i disaccordi con le autorità di occupazione sovietiche determinati dalla loro intransigenza.

Clay capì che la linea indicata non era la migliore e sostenne con Washington una grossa battaglia: «Se vogliamo insegnare la democrazia ai tedeschi — egli diceva — bisogna dar loro la possibilità di vivere democraticamente». Fu così che i tedeschi nella zona americana ottennero il diritto alle libere elezioni.

Lucius Clay, il più giovane di cinque figli, nacque nel 1897 e, seguendo la tradizione famigliare, entrò presto nell'esercito effettivo.

Nonostante le sue eccezionali doti di tecnico che si rivelarono specialmente nei tempi del «New Deal», fu per vent'anni ufficiale subalterno. Nel frattempo molte offerte gli vennero fatte di entrare in industrie private dove avrebbe potuto guadagnare molto e con facilità ma egli era militare nel sangue e rifiutò sempre di lasciare il servizio.

La moglie di Clay non è una Morgenthau, come si crede. Il suo nome di ragazza è Marjorie McKeown ed è la figlia di un noto industriale del Sud. Il loro amore nacque da un involontario abbraccio quando Clay, allora cadetto, andò alla stazione a ricevere l'amica di un suo compagno improvvisamente ammalatosi. La fanciulla, scendendo dal treno, scivolò sul predellino e cadde tra le braccia di Clay. Dopo poche settimane i due si sposarono.

Ora Clay, dopo tanti anni di oscuro lavoro, è forse l'uomo di cui si parla di più nel mondo e i tedeschi assistono sbalorditi al miracolo da lui compiuto per salvare Berlino. Notte e giorno a a distanza di cinque minuti uno dall'altro, arrivano gli apparecchi americani e inglesi carichi di viveri per la capitale e non solo Clay è riuscito ad assicurare il rifornimento giornaliero di milioni di anime ma nei depositi ha accumulato viveri sufficienti fino a tutto settembre. Pare che i berlinesi lo guardino ora con tutt'altri occhi e che egli ne abbia riconquistato il favore. Bisogna dire che se l'è meritato.

***

Nazareth occupata dall'esercito ebraico

E oggi, salvo imprevisti, cessa il fuoco

Tel Aviv, sabato sera.

L'Armata ebraica ha conquistato ieri la città di Nazareth.

Già da tre giorni la città era accerchiata da tre colonne sioniste che, avanzando da tutte le direzioni, la stringevano sempre più da vicino, e da due giorni le autorità locali arabe avevano iniziato dei negoziati per una resa, ostacolati da unità straniere arabe. L'altra mattina, infine, le forze ebraiche facevano il loro ingresso nell'abitato.

Il conte Bernadotte, a Lake Success, ha annunziato ieri sera ai giornalisti di aver fatto sapere alle autorità ebraiche ed arabe che le ostilità in Palestina dovranno terminare alle ore 15 di domenica.

Dato il poco tempo a disposizione per organizzare un adeguato sistema di controllo, egli spera che le due parti faranno del loro meglio per osservare scrupolosamente la tregua. Bernadotte ha chiesto 125 osservatori americani, 125 osservatori francesi e 50 belgi; nessun sovietico, invece.

Da Tel Aviv si apprende che i governi arabo ed ebraico hanno accettato di obbedire alla richiesta avanzata dall'U.N.O. per la cessazione delle ostilità con alcune ore di anticipo.

A Gerusalemme l'ordine è entrato in vigore alle ore 2 di questa notte, mentre il Governo israelita si è offerto di accettare la tregua immediatamente.

Si spera che entro oggi le armi tacciano all'unisono e che Bernadotte possa tentare di giungere ad una permanente sistemazione del problema palestinese.

A sinistra una delle fortezze volanti «B. 29» che stanno compiendo un trasferimento in massa dagli Stati Uniti all'Inghilterra. A destra il nuovo gigante dell'aria, il «superbombardiere» esamotore «B. 36», che nel maggio scorso in un volo di collaudo dal Texas alla California ha coperto 12 mila chilometri in 36 ore.

IL COGNOME

Il maggior generale a riposo Buldiejev aveva il mal di denti. Egli si risciacquava la bocca con la vodka, col cognac, applicava sul dente malato delle cicche di tabacco, dell'oppio, della trementina, del petrolio, si ungeva le guance con l'iodio, teneva negli orecchi dell'ovatta imbevuta di spirito, ma tutto questo non giovava e gli procurava la nausea. Venne il dottore. Questi traffico un poco attorno al dente e prescrisse la china, ma anche questo non diede giovamento. Alla proposta di estirpare il dente, il generale rispose con un rifiuto. Tutti i familiari: la moglie, i figli, la servitù e perfino lo sguattero Petka proposero ciascuno un qualche rimedio. Fra gli altri venne da lui anche il suo intendente Ivan Jevseje e gli consigliò di curarsi con gli scongiuri.

— Qui nel nostro distretto, Eccellenza — disse lui — dieci anni fa serviva l'impiegato del catasto Jakow Vassilic. Faceva ai denti degli scongiuri di prima qualità. Accadeva che si voltasse verso una finestra, mormorava qualche cosa, sputava e con questo faceva passar tutto.

— E dov'è egli ora?

— Dopo che l'hanno licenziato dal catasto vive con la suocera a Saratov. Ora si occupa soltanto di denti e vive di questo. Se qualcuno ha male ai denti, va da lui e ne ha giovamento... Gli indigeni di Saratov li cura a casa sua, ma quelli delle altre città li cura per telegrafo. Eccellenza, mandategli un dispaccio così concepito: «Il servo di Dio Aleksjei ha il male di denti, vi prego di portargli aiuto.». Quanto ai denari per la cura glieli manderete per posta.

— Assurdità! Ciarlatanerie!

— E voi provate, Eccellenza. E' un grande amatore di vodka, convive non con la moglie, ma con una tedesca, è un bestemmiatore, ma, bisogna dirlo, è un uomo miracoloso!

— Prova Aliosela — supplicò la moglie del generale. — Tu non credi negli scongiuri, ma io ho fatto esperienza su di me. Quantunque tu non creda, perchè non provare? Non ti cadranno le mani per questo.

— Ebbene, d'accordo — annuì Buldiejev. — In questa condizione manderei un dispaccio non solo all'impiegato del catasto, ma anche al diavolo se vuoi... Oh! non ne posso più. Via, dove abita il tuo impiegato del catasto? Come gli debbo scrivere?

Il generale si sedette al tavolo e prese in mano la penna.

— A Saratov lo conoscono persino i cani — disse l'intendente. — Vogliate dunque scrivere, Eccellenza, a Saratov. Al pregiatissimo signor Jakob Vassilic... Vassilic...

— Ebbene?

— Vassilic... Jakov Vassilic... e il cognome... Guarda un po', mi sono dimenticato il cognome!... Vassilic... Diavolo... Com'è dunque il cognome? Poc'anzi, quando arrivai qui, lo ricordavo... Permettete...

Ivan Jevseje alzò gli occhi al soffitto rimuovendo le labbra. Buldiejev e la generalessa attendevano impazienti.

— Via, ma allora? Sbrigati!

— Subito... Vassilic... Jakov Vassilic... l'ho dimenticato! E' un cognome così semplice... un qualche nome che ricorda il cavallo... Giumentin? No, non è Giumentin. Aspettate... Stallonov forse? No, non è nemmeno Stallonov. Ricordo, è un cognome cavallino, ma quale sia mi è uscito di mente...

— Pulledrov?

— Per nulla. Aspettate. Giumentkin... Giumentjatnicov... Giumentkeniev...

— Questo non è un cognome cavallino, ma cagnesco! Stallonicikov forse?

— No, nemmeno Stallonicikov... Cavallinin... Cavalkov... Stallonkin... No, non è quello!

— Andiamo, come gli potrò scrivere? Pensaci!

— Subito. Cavalkin... Giumentkin... Mustanghji.

— Mustanghikov? — domandò la moglie del generale.

— Per nulla. Cavaldatirov... No, non è questo! Ho dimenticato!

— E così perchè, il diavolo ti porti, ti vieni a ficcare qui con i tuoi consigli, se hai dimenticato? — si adirò il generale. — Va fuor dai piedi!

Ivan Jevseje uscì lentamente e il generale tenendosi la guancia con le mani si mise a camminare per la camera. «Oh, santi benedetti! — si lamentava lui. — Oh!, santi del Paradiso! Non ne posso più!».

L'intendente uscì in giardino ed alzando gli occhi al cielo si sforzava di ricordarsi il cognome dell'impiegato del catasto. — Pulledrocikov... Pulledrovskji... Pulledrenko... No, non è questo! Cavallinskji... Cavallievic... Pulledrovic... Giumentjanskji...

Dopo un po' lo chiamarono i padroni.

— T'è venuto in mente? — domandò il generale.

— Per nulla, Eccellenza.

— Forse è Destrierskji? Cavallnikov? No?

E nella casa tutti a gara presero ad escogitare il cognome. Si attaccarono a tutte le età, i sessi e le razze dei cavalli. Menzionarono la criniera, gli zoccoli, le bardature... In casa, nel giardino, nelle camere dei servi, in cucina la gente camminava da un angolo all'altro, grattandosi la fronte e cercando di trovare il cognome... L'intendente ad ogni minuto era chiamato in casa. — Mandrjov? — gli domandarono. — Zoccolin? Stallonovskji?

— Per nulla — rispondeva Ivan Jevseje e alzando gli occhi in alto continuava ad esprimere i suoi pensieri ad alta voce. — Destrierenko... Destriercenko... Pulledrjevjev...

— Papà — gridarono dalla loro camera i bambini. — Troikin! Briglievkin!

Tutta la casa era sottosopra. Impaziente, tormentato dal male, il generale promise cinque rubli a colui che avesse ricordato il nome autentico, e dietro a Ivan Jevseje incominciò ad addensarsi un'intera folla.

— Baiov — gli dicevano. — Trottatorov! Cavallizkji!

Ma calò la sera e il cognome non era ancora trovato. Così andarono a dormire senza mandare il telegramma. Il generale non dormì tutta la notte e camminando da un angolo all'altro si lamentava... Alle tre del mattino egli uscì di casa e andò a picchiare alla finestra dell'intendente. — Non è forse Cavallungherov? — domandò egli con voce di pianto.

— No, non è Cavallungherov, Eccellenza — rispose Ivan Jevseje sospirando mortificato.

— Forse non è un nome cavallino, ma un qualsiasi altro!

— Parola mia, Eccellenza, è un cognome cavallino... questo me lo ricordo benissimo.

— Che smemorato sei brat[illegible]! Questo cognome in questo momento mi è più caro di tutto al mondo. Non ne posso più!

Al mattino il generale mandò di nuovo pel medico. — Estirpiamolo! — decise egli. — Non ho più forza di sopportare...

Venne il dottore ed estirpò il dente malato. Il male cessò immediatamente e il generale si acquietò. Compiuta la sua opera e ricevuto ciò che gli veniva per il suo lavoro, il dottore si sedette sulla sua vettura e si avviò verso casa. Fuori del portone, nel campo, egli incontrò Ivan Jevseje... L'intendente stava diritto sul ciglio della strada e guardandosi tutto assorto i piedi pensava a qualche cosa. A giudicare dalle rughe che solcavano la sua fronte e dall'espressione degli occhi i suoi pensieri dovevano essere assillanti e tormentosi.

— Saurov... Finimentov... — borbottava lui. — Cavallskij...

— Ivan Jevseje — si rivolse a lui il dottore. — Non potrei, golubcik, comprare da voi un quattro o cinque misure di avena. I vostri contadini mi vendono dell'avena, ma è molto cattiva.

Ivan Jevseje guardò istupidito il dottore e sorrise in un certo modo bestiale e senza dare una parola di risposta alzò le braccia e corse in casa con tale velocità come se fosse inseguito da un cane idrofobo.

— Ho trovato, Eccellenza! — si mise a gridare gioioso, con voce alterata, piombando nello studio del generale. — Ho trovato, che Dio assista il dottore e gli dia tanta salute. Avenov! Avenov è il cognome dell'impiegato del catasto. Mandate un dispaccio ad Avenov!

— Eccolo qui il tuo Avenov! — disse il generale mostrandogli il dente estirpato. — Non ho più bisogno del suo cognome cavallino!

E di nuovo gli fece un gesto di disprezzo.

Anton Cechov

(Tradus. dal russo di G. Faccini)

LO YACHT DI ELISABETTA

Il «Bottiglia blu», l'yacht reale che sarà regalato alla principessa Elisabetta e al Duca di Edimburgo, è stato collaudato nelle acque al largo di Southampton. Eccolo mentre incrocia col «Queen Elizabeth», il più grande transatlantico del mondo, in arrivo da New York.

CORRIERE PARIGINO

Le vetrine del Faubourg

Una mostra dei sette peccati capitali - Il termometro dei gusti - L'ultima ondata di surrealismo

Nostro servizio particolare

PARIGI, luglio.

L'idea di una esposizione per la strada, di una mostra organizzata nelle vetrine di cento negozi sui marciapiedi di una via, non poteva nascere che in una città antica e civile, ove l'abitudine del passeggiare non che uno svago, ma una occupazione quotidiana.

Una delle strade ove i parigini amano vagabondare è la via del *faubourg St. Honoré*, tra le più antiche della città. In *faubourg St. Honoré* vi sono bellissimi palazzi settecenteschi ed i negozi delle case più famose del commerci di lusso, come profumieri, pasticceri, antiquarii, gioiellieri, grandi sartorie, ebanisti e mobilieri d'arte, pellicciai, camiciai, cappellai, arredatori. Queste ditte, quasi tutte centenarie e celebri in tutto il mondo, sono riunite in associazione per la comunità della strada in cui prosperano i loro commerci. Tale maniera di associarsi è una vecchia tradizione parigina: vi sono i negozianti di *faubourg St. Honoré* così come vi è la società di quelli di *rue de la Paix*, o di piazza Vendôme. Spesso si uniscono in iniziative che mirano a richiamare la attenzione sulla strada abitata dai loro negozi.

E' il caso della esposizione di cui parlavo più sopra. I commercianti di *faubourg St. Honoré* hanno aperto nelle loro vetrine, per quindici giorni, una mostra dedicata alla illustrazione dei sette peccati capitali. Poichè sono tutti negozi di lusso, ove si vendono merci rare e costose, il richiamo dei peccati era facile. E ciascuno ha cercato di dipingerli nel modo più attraente. Una tavola imbandita, con tovaglie di Fiandra, bicchieri di cristallo, posate d'argento e arredi preziosi, rappresenta nel negozio di mobili di Rosenthal il peccato di gola; una casa di giocattoli che sta proprio di fronte alla residenza presidenziale dell'Eliseo ha illustrato l'ira con due grandi bambole che si tirano i capelli; una ditta di vini ha descritto l'orgoglio — «l'orgoglio dei vini di Francia» — vestendo bottiglie di *champagne* e di vecchi Borgogna con i panni di celebri re e di ancora più celebri cortigiane.

Il peccato più frequente in questa sfilata di vetrine eleganti è quello della pigrizia. Un antiquario ha rappresentato addirittura «cento anni di pigrizia» radunando oggetti preziosi in una scena ispirata alla Bella addormentata nel bosco. L'avarizia è il tema dei gioiellieri: mani guantate si [illegible]

[illegible]

* *

Quella ventina di teatri di varietà che si stendono a Parigi [illegible]

[illegible]

Gianni Granzotto

Con Kokoschka a Venezia

La coppia gigante per i viali della Biennale - Il pittore Morandi non ama i fotografi - Una rivelazione alla Mostra: Moore, figlio di minatori - Vita privata di Ida Chagall, creatura straordinaria

Nostro servizio particolare

VENEZIA, luglio.

Se esiste — ma è forte il dubbio — qualche «tifoso» degli artisti, pittori e scultori, alla maniera che tanti sono tifosi dei campioni del ciclismo o dei giocatori di calcio, quel tale ha avuto a Venezia, nei giorni della inaugurazione della Biennale, una occasione davvero unica. Gli italiani infatti, salvo qualche eccezione da contarsi sulle dita di una mano, c'erano addirittura tutti. Secondo la tradizione, essi dovevano infatti trovarsi, il mattino della inaugurazione, ciascuno dinanzi alle proprie opere, per ricevere la stretta di mano e le parole di circostanza che la cortesia avrebbe suggerito al primo visitatore ufficiale: che era, questa volta, il Presidente della Repubblica. Il quale si sobbarcò eroicamente alla bisogna, e non saltò neppure un padiglione, neppure una sala.

Tipi e scenette

I fotografi, in quella occasione, si sorpassarono. Furono sparate, nell'insieme di quel giro, molte migliaia di fotografie, che chissà poi dove saranno andate a finire. Scattavano a ogni passo a salve di venti alla volta. Il più seccato era Giorgio Morandi, uomo alieno quanto altri mai da ogni forma di pubblicità, tanto da mostrarsi assai contrariato quando, a poche ore di distanza dalla assegnazione dei premi, gli pronosticai che sarebbe con ogni probabilità uscito vincitore. Poco mancò che non facesse gli scongiuri. Appena vede una macchina fotografica, Morandi scappa con gran gesti esorcistici. Però quella volta, quando gli spararono in faccia tutti quei lampi, mentre era al fianco del Presidente, forse gli deve anche avere dato una emozioncina piacevole. Mancò, invece, fu meno complimenti: e come gli avevo fatto il medesimo pronostico, a cose avvenute mi schioccò due bacioni sulle gote.

Casorati, invece, era più che altro preoccupato di non riuscire a trovare lì per lì un nastrino rosso, che dimostrasse agli altri membri della giuria internazionale, in particolare al francese, che anche lui aveva la legion d'onore: tanto per essere su un piede di parità. Forse fu l'euforia del banchetto ufficiale, ad acuire tali rimpianti.

Stranieri, ce n'eran pochi — a non considerare come artisti i delegati ufficiali delle varie nazioni, dei quali parecchi sono in effetti anche pittori o scultori, ed espongono nei loro padiglioni: in genere, però, valgono di più come delegati. Quei pochi, però, eran di gran nome. Non era venuto Picasso, non era venuto Braque, Rouault era stato a ordinare la sua sala, ma era ripartito da tempo: c'era in compenso Henry Moore, vincitore del premio di scultura; c'era Oscar Kokoschka (mi raccomando prola non Kakoschka come imperterritamente stampò un quotidiano milanese) con la signora; c'era, a rappresentare Chagall, la gentilissima sua figlia Ida.

Henri Moore, forse l'artista più discusso di questa Biennale. Anche più di Picasso, in quanto di Picasso si discute da trent'anni, mentre Moore è per quasi tutti una novità assoluta: tutt'al più qualcuno lo conosceva per quei suoi disegni di rifugi sotterranei — nella metropolitana di Londra — che riprodotti un po' da ogni parte, lo resero improvvisamente famoso in tutto il mondo. Moore è, personalmente, di una semplicità assoluta, e di una cortesia altrettanto segnalata. Questo cinquantenne figlio di minatore non ha niente nell'aspetto dell'artista — o nemmeno del minatore. Del tutto privo di ricercatezza come di volgarità, è una persona per bene, seria e tranquilla, robusta nel fisico ma non atticciato, di statura, per un inglese, più sotto che sopra la media. Il suo colorito piuttosto rubizzo, se non si sapesse che vive in campagna, potrebbe far pensare a una certa propensione per il liquore di Bacco. Dell'arte sua parla senza la minima posa, e senza ostentazioni.

La sua cortesia è tale, che egli ha tenuto ad accompagnarmi personalmente nella visita alla sua sala, indugiando accanto a ogni pezzo, pronto a ogni delucidazione, con tutta chiarezza e onestà: non solo, ma senza alcun ritegno mi svelava anche i «segreti del mestiere», come certa sua particolarissima tecnica del disegnare a cera, un poco a modo del batik indiano, il che conferisce alla materia di taluni di quei disegni quel misterioso aspetto scabro. Ma non ne diremo niente di più, altrimenti chissà quanti imitatori!

E' così con tutti

Kokoschka, lui, è uno dei più straordinari tipi di allegrone che sia dato incontrare. Cordiale, espansivo, sempre la sua voce si sente sopra a quella degli altri, e sempre in tono gioviale, senza mai un pizzico di amarezza o di cattiveria. E si stenta a credere che sia proprio lui, Kokoschka, l'autore di cento e cento quadri tremendi, dove la tragedia del mondo moderno è, non evocata, ma spalancata sulla tela con una terribilità e una evidenza di accenti che non si saprebbe dove trovar l'eguale. E intanto egli fa fronte da ogni parte, saluta, stringe mani, esclama affettuosamente, discute, con quel suo faccione di bronzo rischiarato da un sorriso largo e onesto; il quale ha l'aria di dichiararvi che quest'uomo di solidità a tutta prova, giunto ai sessantadue dopo una vita agitatissima che gli ha riserbato momenti assai scabrosi, sarebbe prontissimo a ricominciare da capo. Kokoschka è grande e grosso, forse sul metro e ottanta: ma vicino alla moglie ha l'aria di un ragazzino. Quella lo sorpassa di tutta la testa, sormontata invariabilmente da un cappellino di paglia di foggia cinese, a cono, ornata da un paio di austeri occhiali, e rischiarata da un dolcissimo sorriso.

Mi è capitato, con Kokoschka, un incidente alquanto buffo. Avevo più volte conversato con lui, fatto segno a grandi dimostrazioni di cordialità: quando un giorno, al vedermi, egli mi corre incontro con l'aria costernata, e si profonde in un monte di scuse: non riusciva a capire come mai non si fosse ricordato prima di avermi già conosciuto qualche anno addietro, in occasione di una mia mostra a Milano; nella quale c'era un quadro che tanto gli era piaciuto, che egli se n'era ritagliata la riproduzione dal catalogo, e sempre la conservava. Lì per lì non seppi cosa rispondere; evidentemente egli mi prendeva per qualcun'altro, ma era seccante dichiarerglielo così in faccia, e ricorrere a spiegazioni tediose, e sempre troppo lunghe: approfittai dunque del sopraggiungere di altre persone per tagliar corto, avvicinandomi a Ida Chagall e a Campigli, che erano a qualche passo. Raccontai loro il buffo incidente: ma Campigli affermò freddamente: «Non c'è niente di strano, Kokoschka dice così a tutti i pittori che conosce, è la sua maniera di usare una gentilezza». Questa volta dunque c'era stato solo un piccolo sbaglio di categoria: io frequentavo sì i pittori, ma non ero un pittore. Dopo tutto però, non son proprio sicuro che la cosa stesse così, e che non fosse questa un'altra malignità di Campigli.

Ida Chagall è una creatura straordinaria: sembra uscita pari pari da uno di quei quadri del padre, affollati delle creature di una fantasia dolce e crudele: bionda, gli occhi azzurri tocchi da quel leggero strabismo proprio di Venere, ha larghe spalle e fianchi, la vita di vespa, come le contadine in costume di certe stampe popolari russe; per lei la moda odierna non deve essere un supplizio. Dipinge anche lei, ma non imita affatto il padre: del quale deve essere invece alquanto succube nella vita: poichè lui, egoista, irrequieto e dispotico come spesso gli artisti — e più i più grandi — scarica su di lei i suoi dubbi, le sue incertezze pratiche, e le incombenze in genere meno piacevoli: tenendola, con mezzi acconci, in salutare soggezione. Come le facevo complimento per le sue bellissime mani, ella mi guardò un po' sorpresa: e poi finì col dirmi: «Vede, ma io da mio padre più che "cheval" o altri aggettivi del genere non sono abituata a sentirmi dire. E — terminò ella malinconicamente — ci ho messo parecchi anni a capire che erano intesi come espressioni di tenerezza».

Alberto Rossi

Giacomo Manzù, vincitore del premio di mezzo milione per uno scultore italiano, accanto a una delle sue opere. A destra Oscar Kokoschka con la consorte.

PUNTASPILLI

Economia

Nel *dehors* di un caffè alla moda, certi giovanotti e ragazze discutono vivacemente intorno a un tavolo disseminato di bicchieri vuoti e a giudicare dalle loro fronti meditative e perplesse, chine su un foglio bianco, avrei creduto che stessero risolvendo un cruciverba: invece, non è così: stanno compilando un telegramma. «Io — dice una ragazza con gli occhialoni da sole, i capelli alla Bergman e l'abito lunghissimo — metterei così: *Mamma un po' sofferente. Desideriamo tua presenza. Vieni più presto possibile*». «Troppo lungo — ribatte quello che sembra il caporione, un giovanotto grasso con la camicia di lino, il cronometro al polso e un naso enorme da cui va traendo una vocetta di pulcinella raffreddato. — Perchè il più *presto possibile*?». «Sai, per non allarmarlo». «Lo rassicureremo all'arrivo. E non vedo nemmeno perchè si dovrebbe mettere un po' *sofferente*. O si è sofferenti o non lo si è». «Bisognerebbe dire e non dire — fa un'altra ragazza, che sembra gemella della prima. — Conosco papà, è talmente impressionabile!». «Vi spiegherete meglio a voce — dice un secondo giovanotto. — Un telegramma non è una lettera». Discutono a lungo, cancellando una parola dopo l'altra, mentre il cameriere, chiamato a gran voce, sostituisce i bicchieri vuoti con altri bicchieri di cocktails. Infine, si giunge a questo testo lapidario: «*Mamma sofferente. Vieni subito*». Hanno economizzato sei parole, cioè una cinquantina di lire. Ora possono trangugiare, soddisfatti, i loro costosissimi intrugli.

Raccoglimento

Alta, magra, vestita a quadretti, donna Lilla uscì dalla chiesa che raccoglie, ogni domenica, il fior fiore cittadino per la Messa delle undici e capeggiò le amiche verso la solita pasticceria: «Quel francescano — disse, addentando un salatino di acciuga — officiava in un modo fantastico e non so se fosse la barba, o la statura imponente, avete visto quant'era bell'uomo? fatto sta che mi sentivo staccata da tutto, proprio in comunione col Signore. Io intendo la Messa così, un profondo raccoglimento e non capisco certe donne che ci vanno per sfoggiare toilettes, come la Pecci con quel vestito rosso, domando io, e la Mamme, vi siete accorte come era conciata? Dovrebbe vergognarsi di andare in giro a quel modo, coi suoi cinquant'anni, ma forse ne avrà di più: e non vi dico niente delle ragazze Filippelli che per tutto il tempo sono state a chiacchierare, una indecenza; poi figuratevi che all'Elevazione, invece di chinare il capo, la minore faceva dei cenni al giovanotto Lanfranchi; ma già, con la madre che hanno... A proposito, come nasce, quella donna? Non si sa, me l'immaginavo, si capisce dall'aspetto, e io, ai miei lì, non ce la voglio: ma fa un lusso, oggi era tutta in blu a pallini, l'avete vista? con la giacca a vita e il plissè davanti, è un modello copiato da Vogue, solo che lei ci ha messo le risvolte di picchè... Ah, mie care! — e aspirò una sorsata di vermuth, leccandosi golosamente le labbra. — Come vi dicevo ho pregato [illegible] e ora mi sento in pace».

L'école des femmes

L'*Ecole des femmes* non è soltanto una commedia, è anche un istituto, aperto di recente a Torino, in cui le donne vengono iniziate ai diversi misteri fisiologici, sentimentali e coniugali, imparando come si fa o come non si fa. Prestissimo, dunque, avremo delle diplomate in *savoir-faire* femminile che potranno affrontar con sicurezza un avvenire in cui gli uomini non chiederanno loro, esasperati, come alla piccola Agnès di Molière: «Non ti hanno dunque insegnato niente, a scuola?»; ma chiederanno, rapiti: «E che altro ti hanno insegnato a scuola?».

Clara Grifoni

Giorgio Morandi, vincitore del premio di mezzo milione per un pittore italiano, fotografato con R. Pallucchini (a sinistra) Segretario Gener., e C. L. Ragghianti, commissario.

NEL PALERMITANO

Allarmante epidemia di dissenteria maligna

Sette casi mortali in ventiquattr'ore - I bambini particolarmente presi di mira dal male

PALERMO, sabato sera.

Una allarmante notizia giunge dalla provincia. A Bangi è scoppiata una gravissima epidemia che da alcuni giorni tiene in vivissima ansia l'intera popolazione preoccupando le autorità sanitarie. Si tratta di una forma di dissenteria maligna, propagata dal più pericoloso e nocivo microbo dissenterico tra la gamma esistente di detti microbi. Le autorità sanitarie sono sul luogo, ma non si è ancora riusciti a precisare le cause di detta epidemia.

E' doloroso dover constatare che su quindici casi dell'epidemia verificatisi e denunciati in sole ventiquattro ore, ben sette sono stati mortali. L'allarmante epidemia ha particolarmente preso di mira i bambini inferiori ai 10 anni. Infatti, sui sette casi mortali, ben cinque riguardano bambini dagli 8 ai 10 anni.

Dubbi sul caso di colera a Milano

Milano, sabato sera.

E' stata data notizia ieri di un caso di colera riscontrato a Lesmo. Il trentaseienne Carlo Beretta, già ricoverato nell'ospedale di Vimercate per una forma infettiva, si diceva fosse deceduto appunto del terribile male.

Ora la Prefettura comunica in proposito che «nessun elemento probativo avvalora il sospetto e che sono in corso indagini esperite dall'ufficio sanitario provinciale che, oltre all'attuazione delle necessarie misure di profilassi, ha disposto immediati accertamenti batteriologici, tuttora in corso, diretti a precisare la diagnosi».

Trova un milione per la strada

Rovigo, sabato sera.

Certa Danila Cavicchioli di anni 21, da Borgo Vallone di Canaro, in una via centrale di Ferrara rinveniva una cartella di cuoio contenente 986 mila lire in assegni e in contanti. Mentre con una sua amica stava passando sul da farsi, veniva avvicinata da una persona che dichiarava di conoscere il proprietario della cartella nel cav. Oliva, orafice del luogo, il quale poco dopo veniva in possesso della vistosa somma.

La ragazza venduta era fuggita da casa

Roma, sabato sera.

Come si ricorderà il 13 corrente fu rinvenuta in letargo in un vagone di terza classe del diretto proveniente da Torino una ragazza che al Policlinico venne identificata per la diciassettenne Maria Bersani. Al suo risveglio la ragazza narrava una romanzesca storia, e cioè di essere stata venduta quattro mesi or sono dalla matrigna ad un uomo. La polizia che conduce le indagini, ha telegrafato alla Questura di La Spezia, paese d'origine della ragazza, per avere informazioni su di lei.

E' giunta ora una prima notizia secondo la quale la Bersani si era da tempo ritirata dalla polizia, essendosi allontanata da Massa Carrara dove abitava. Le indagini continuano.

NUOVA
TORINO - Anno II - N. 160 - v. Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dal 40-943 al 40-949
STAMPA SERA
SABATO-DOMENICA 17-18 Luglio 1948 - L. 15 (spediz. in abb. postale)

COME BARTALI HA VINTO TRA I TURBINI DELLE ALPI

Conserverà il primato fino a Parigi?

Nella sosta di Aix les Bains non si parla che di Gino

Aix les Bains: ultima pedalata di Bartali per la conquista della maglia gialla. (Telefoto).

Da uno dei nostri inviati

Aix les Bains, sabato sera.

La grande soddisfazione che aspettavamo è arrivata più bella e più completa di quanto avessimo sperato. Prima ci saremmo accontentati di vincere, anche in tono minore, anche per il rotto della cuffia, anche senza la pretesa di vedere battuto largamente in modo clamoroso tutto il campo avversario.

Nella seconda tappa delle Alpi, Bartali ha fatto cose impressionanti, le più impressionanti di tutte, e le ha fatte con la massima naturalezza, senza scomporsi, senza darsi dell'importanza, senza sfuggire agli incidenti od alla cattiva sorte. Tutti hanno lottato accanitamente contro di lui, fino a Parigi. Lì ha sbaragliati tutti. Era il capitano più solo di tutto il «Tour», resta oggi il superstite dei capitani, essendo scomparsi dalla lotta tutti gli altri. Quando, dopo il primo bucatura di ieri, ci passò vicino, non batteva ciglio perchè sono quelle cose che Bartali non fa; però ci gridò: «Tutte a me devono capitare». Era la lotta a viso aperto con Bobet e gli si afflosciò un tubolare. Momento peggiore di quello non lo avrebbe potuto trovare. Più avanti gli saltò la catena. Un'altra volta, nel pieno di una salita durissima, per cambiare rapporto dovette scendere di bicicletta e perdendo lo slancio fece così una fatica maggiore. Ancora nel finale, mentre alle sue spalle lo inseguivano con il sangue agli occhi bucò per la seconda volta. Con tutto questo è arrivato primo, e salvo Bobet, gli altri sono a mezz'ora di distanza.

Per quel che riguarda Bobet si sappia che è il solo fuori classe dopo Bartali. Quando Bobet sarà più esperto, più maturo, più in salute, sarà il più grande corridore francese della nuova generazione.

E' stata la più lunga tappa del «Tour». Non come chilometraggio, nè come durata, ma come sensazione. Non finiva più. Era mezzogiorno; eravamo in macchina dalle 7 del mattino e si doveva ancora fare poco meno di 200 chilometri. Siamo stati in mezzo alle nevi eterne, abbiamo preso la neve, abbiamo battuti i denti come fosse in gennaio. La gente che aspettava i corridori lassù era istupidita dalla tormenta. Il Galibier era talmente imbronciato che un capitano dei Cacciatori delle Alpi ha dovuto dire ai suoi soldati che brontolavano: «Badate ragazzi, che, se per far servizio d'ordine al "Tour de France" avete da lamentarvi, che cosa succederà domani se vi dovesse capitare di stare dei mesi in trincea?». I soldati non risposero. Passava Teisseire e gli gridavano: «Bravò Lucien! Bravò Lucien!».

C'è stata lotta dalle porte di Briançon alle porte di Aix. Non si è mollato un momento. Siamo stati in macchina dall'alba al tramonto e non abbiamo visto Robic. Il vincitore del «Tour» dello scorso anno è crollato paurosamente dopo la lotta impegnata contro Bartali il giorno prima. E' arrivato con circa mezz'ora di distacco. E' probabile che non lo si riveda più in questo «Tour». In base a voci che circolavano ieri sera il bretone avrebbe espresso il desiderio di ritirarsi, adducendo a pretesto le sue poco buone condizioni di salute.

Si sa invece che nella squadra francese non regna l'accordo, che ognuno vuol fare la gara per suo conto. Solo Lazaridès si è dimostrato veramente devoto alla causa di Bobet. Archambaud, che aveva studiato il colpo di far scattare Bobet alla partenza per stancare Bartali che di solito è lento a mettersi in moto, è stato criticato aspramente dai tecnici francesi perchè sostengono che contro un uomo del valore e dell'intelligenza di Bartali, Bobet non doveva attaccare, ma difendersi.

Quando Bartali è arrivato ha detto soltanto: «Accidenti com'era lunga: non la finiva mai». Poi ha aggiunto: «Portatemi via, perchè ho un freddo terribile. Il freddo di oggi lo ricorderò, dovessi campare cent'anni».

Tra il pubblico c'era madame Cristine Bobet, moglie di Bobet. Un collega francese suggerì a Bartali di portare i suoi fiori alla moglie del suo diretto avversario. Bartali, che sapeva di essere ormai «maglia gialla» con largo scarto di minuti, si rifiutò recisamente e disse anche:

«Sapete che piacere farebbero a me se, mentre io prendo una brutta lezione, andassero a portare i fiori alla mia moglie? Sarebbe come portarle ad un funerale». Poi se ne andò.

Era sporco, magro, giallastro, ma aveva l'occhio così vivo, così fresco, così sereno che faceva veramente impressione. Il lettore non ci crederà. Bartali è passato magnifico e calmo sulle strade, sull'orlo di certi burroni, in mezzo all'acqua dei torrenti che lambivano la strada, nella neve, nella bufera di vento e di pioggia che dovevano... ro non ci si spiega come possa aver resistito.

Ieri sera un massaggiatore ci raccontava che in queste ultime due tappe è stato fatto un consumo eccezionale di simpamina e di droghe eccitanti di ogni genere. Eppure ha vinto l'uomo che non conosce i surrogati della forza, dell'energia, del coraggio, della resistenza. Ha vinto l'uomo che non prende «bombe» ma che aveva più volontà. Gli altri, non sapendo volere e soffrire, ricorrono agli eccitanti e cercano così la via della loro sconfitta.

Bobet ha sofferto molto per il freddo. Tre volte è stato costretto a fermarsi, per soddisfare dei bisogni, vittima di una cistite del freddo che lo obbligava a fermarsi per calmare gli spasimi atroci della vescica. Dopo la discesa della Croix de Fer Bobet piangeva dal dolore; poi ha pianto anche all'arrivo. Non si è fermato come gli altri sotto il traguardo ma ha proseguito fino in fondo al rettilineo, lontano da tutti e lì, sconsolato e stanco, si è messo a piangere. Se gli sportivi italiani conoscessero questo corridore, ne farebbero un idolo. E' una specie di Learco Guerra giovane di una generosità, di una esuberanza e di uno stile nel pedalare che conquistano subito la simpatia. Ci auguriamo davvero che qualche volta venga in Italia. Potete stare sicuri che non farebbe da noi la figura che di solito fanno gli stranieri. Poi è andata da lui la moglie che lo ha rincuorato, accompagnandolo sotto braccio verso la vettura, mentre lui zoppicante si trascinava dietro la bicicletta. Se non andiamo errati Bobet ha maglia gialla da Biarritz cioè da 12 giorni.

Una maschera di dolore sul volto di Bobet all'arrivo ad Aix. (Telefoto).

Abbiamo pensato di chiedere all'arrivo le impressioni di alcune personalità presenti sull'impresa di Bartali.

Ecco le parole di Maurice Chevalier che seguì anche la tappa di ieri, restandone entusiasta:

«Il vostro Bartali appartiene ad una razza di grandi campioni; mi ha impressionato in modo straordinario. Sono contento di essermi fotografato con lui, e, soprattutto, di avere stretto la mano a questo vostro grande asso».

Carel Steyaert, famoso tecnico del ciclismo belga, ha dichiarato facendoci vedere un grosso fascio di cartelle:

«Vado ora a telefonare tutta questa roba al mio giornale. Si può dire che non si parla d'altro che di Bartali. Ecco il riassunto di quello che ho scritto: "Fortunata quella nazione sportiva che possiede un Bartali"».

André Leducq, con il quale abbiamo scherzato a lungo riferendoci ad una sua battuta dell'altra mattina a proposito del ritardo di Bartali, ci ha detto sorridendo:

«Vuole le mie impressioni? E' più forte di tutti: c'è lui, poi, molto indietro, tutti gli altri».

Charles Pelissier, che ha seguito tutto il Giro da giornalista, ha detto:

«Se avete letto i miei articoli sul *Miroir Sprinter*, sapete che fin dall'inizio del Tour avevo previsto che Bartali sarebbe stato il protagonista della tappa Cannes-Briançon, che gli avrebbe fruttato la maglia gialla. L'altro ieri non ho visto tutta la corsa perchè i miei amici si sono precipitati in un burrone con la loro automobile e sono rimasto sul posto per aiutarli ma poi ieri ho seguito la corsa di Bartali e vi assicuro che ha confermato in pieno quanto mi aspettavo da lui. Ha vinto con netta superiorità dopo aver condotto una grande gara».

Gastone Benac, uno dei più noti giornalisti francesi, mi ha detto:

«Mi ha impressionato in modo formidabile. Mi ha ricordato il Bartali di dieci anni fa. Nella tappa di Briançon non mi aveva fatto pensare al '38, in questa seconda tappa, sì. Sono convinto che non c'è uomo al mondo che possa fare oggi quello che fa un Bartali».

La signora Marie Louise Barron, l'unica donna e l'unica giornalista che segue il Tour ci ha detto: «Ho un freddo terribile e non sono affatto sportiva. Io seguo per fare del colore, però sono una sincera ammiratrice di Bartali. E' un uomo intelligente che corre in bicicletta e fa quello che vuole. Non dà mai l'impressione di fare le cose per caso o per impulso. Quello che mi ha colpito di più è la sua intelligenza di corridore».

Grazie a tutti, colleghi e campioni: queste impressioni assolutamente originali dicono in Italia che cosa ha saputo compiere il nostro grande asso che ha fatto vibrare di entusiasmo tutta la Francia, che ha per sè, da venti giorni, titoli su nove colonne in tutti i giornali, che da ieri l'altro è, senza possibilità di confronto, l'uomo più popolare, più noto, e più nominato di tutta la Francia, ivi compresi gli uomini politici, le stelle cinematografiche, i capi partito e i banditi di classe internazionale.

* * *

Oggi il «Tour» riposa ad Aix-les-Bains. Dopo le fatiche dei giorni scorsi i corridori ne hanno davvero bisogno, ma fin da stamane sotto le finestre di Bartali c'è una ressa enorme. Tutti lo vogliono vedere ed applaudire. La nuova maglia gialla ha fatto impazzire d'entusiasmo anche i vecchi viveurs, abituali alle emozioni di questa grande corsa a tappe.

Frattanto in ogni gruppo di sportivi si fanno i calcoli. Mancano ancora sette tappe. Le due di domani e dopodomani (Aix-les-Bains-Losanna e Lausanne-Mulhouse) sono piuttosto lunghe ed hanno ancora qualche salita: in complesso si possono considerare favorevoli a Bartali. Quindi si riposerà a Mulhouse, e si avrà subito dopo (mercoledì 21) la famosa tappa a cronometro individuale di 120 km. Questa rappresenta un'incognita per il nostro campione, però il vantaggio di 8' su Bobet dovrebbe metterlo al riparo da gravi rischi. Seguiranno poi, senza riposo, altre quattro giornate di gare. Nell'ultima con la tappa più lunga (286 km.) si arriverà a Parigi. Nel finale possiamo temere il famoso pavè, tuttavia nel complesso le speranze su Gino paiono fondate.

Sarà difficile strappargli la maglia gialla conquistata con tanta meravigliosa fatica sulle Alpi.

Nino Nutrizio

Il vantaggio di Gino in classifica generale

1.	BARTALI	ore	100 01' [illegible]"	(2° a 0' 51")
2.	BOBET	distacco	8' 08"	(1°)
3.	LAPEBIE	»	30' 09"	(7° a 20' 35")
4.	SCHOTTE	»	33' 08"	(8° a 20' 36")
5.	CAMELLINI	»	31' 09"	(3° a 12' 40")
6.	TEISSEIRE	»	31' 41"	(4° a 11' 57")
7.	VIETTO	»	35' 35"	(6° a 12' 56")
8.	KIRCHEN	»	38' 31"	(15° a 23' 56")
9.	LAMBRECHT	»	41' 48"	(7° a 9' 29")
10.	THIETARD	»	47' 48"	(10° a 27' 14")
11.	BRULE'	»	56' 15"	(14° a 30' 31")
12.	IMPANIS	»	58' 08"	(8° a 19' 07")
13.	ROBIC	»	1 04' 48"	(15° a 21' 50")
14.	OCKERS	»	1 08' 40"	(21° a 37' 04")
15.	PIOT	»	1 11' 01"	(20° a 36' 32")
16.	RONCONI	»	1 15' 05"	(12° a 35' 30")

In parentesi il posto occupato in classifica generale ed il distacco dal primo l'altro ieri a Briançon.

COMMENTI FRANCESI
Vittoria memorabile negli annali del Tour

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Il «festival» bartaliano è continuato anche ieri sulle impervie strade del Delfinato e della Savoia. Prestigioso d'intelligenza e di freschezza, l'italiano ha stupefatto ancora una volta il mondo sportivo internazionale. Se la corsa che da Cannes aveva condotto i superstiti a Briançon fu dura e inumana, quella di ieri fu ancora più massacrante e si svolse in tali condizioni climatiche che essere giunti con i propri mezzi ad Aix-les-Bains costituisce anche per l'ultimo arrivato una prova eccezionale sotto tutti i rapporti.

Tappa inumana, ripetiamo, che, tra i turbini delle Alpi, in certi momenti, ha assurto alla grandiosità della tragedia.

Che, dopo aver superato le difficoltà di queste terrificanti cime di corsa, e non esageriamo, Gino Bartali sia arrivato in ottime condizioni fisiche, costituisce il fatto più prestigioso negli annali del Tour.

Gastone Benac di «Paris-Presse» scrive stamane: «L'inferno bianco del Galibier è stato per me una rivelazione. Mai avevo visto tanta sofferenza di uomini, tanta crudeltà di clima, eppure seguo il Giro da trent'anni. La storia della corsa di Bartali dovrebbe essere impressa non sulla carta ma nel bronzo».

Omaggio commovente del grande giornalista al nostro campione, ribadito peraltro da Giorgio Speicher che in «France-Soir» dichiara:

«Bartali ha vinto da gran campione e da Re della montagna. Egli ha dominato gli elementi e gli avversari, con una superiorità schiacciante in tattica e un sensazionale senso di tempestività nell'azione. Gino ha superato se stesso e tutte le speranze che i suoi amici avevano riposto in lui».

Goddet direttore dell'«Equipe», ha dato al suo editoriale un carattere di compiacenza. Dopo aver definito Gino un arcangelo sorto radiosamente da un inferno di neve, di ghiaccio, di acqua, personaggio di leggenda con un'anima preziosa di campione di eccezione, egli scrive:

«La corsa di ieri resterà incisa nel marmo della storia come una delle più impressionanti epopee del Tour. Il nome di Bartali, un Bartali interamente ritrovato, sarà ricordato negli annali sportivi come quello di un campione ineguagliabile».

Alfredo Binda non è però dimenticato nella celebrazione della sensazionale vittoria. Scrive Claude Tillet, l'eminente critico parigino: «Bartali è stato inoltre ben diretto da un Binda che, per essere stato a suo tempo un grande campione, conosce a menadito il valore di una stretta tempestiva e sa servirsi di un cronometro. Sempre presente a qualche metro dal suo campione, egli ha contribuito essenzialmente al suo grande trionfo».

Ma, dall'importante complesso di elogi e di analisi che consacrano stamane Gino Bartali campionissimo della seconda giovinezza, vorremmo citare, per finire, qualche brano di Enrico Petra, apparso sull'«Aurore», e che riteniamo riassuma senza lirismo, ma non senza esattezza, le principali ragioni del trionfo italiano.

Scrive Petra: «A Cannes, Bartali portava 21' di ritardo su Bobet e rari erano quelli che ancora speravano in lui... Ieri Gino ha conquistato la maglia gialla e per questo non ha avuto bisogno di alcun gregario, di alcuna squadra. Le sue gambe, il suo cervello, il suo straordinario coraggio sono bastati. Mentre Robic, piangendo, seduto sul bordo della strada, parlava di abbandonare, mentre un Impanis, logorato dalla fatica ed indolenzito dal freddo, voleva lasciare la sua bicicletta sulla strada e finire il «Tour» in automobile, Bartali, senza un lamento, serrando i denti contro la sofferenza, affrontava la tempesta di neve, logorava gli avversari e al momento opportuno partiva verso la vittoria. Invero, un grande campione, quale è stato e quale è ancora. Poichè Bartali non aveva mai dimenticato che il Giro di Francia si vince sulle Alpi.

g. b.

Il "Bobet del '38" si chiamava Vervaecke

A distanza esatta di dieci anni, proprio nelle stesse salite alpine di allora, Bartali ha conquistato la maglia gialla. Le gesta compiute da «Gino» sono ancora presenti nella memoria degli sportivi; però può essere interessante un raffronto tra il «Tour» 1938 e quello attuale.

Il 22 luglio 1938, nella tappa Digne-Briançon di 219 km., che corrisponde suppergiù alla Cannes-Briançon di quest'anno, il campione della Legnano riuscì a spezzare la resistenza del suo forte antagonista belga Vervaecke che lo precedeva in classifica generale di 1'35". Gino passò primo sui tre Colli (Allos, Vars e Izoard) collezionando i minuti di abbuono. Anche allora accelerò nell'ultima salita giungendo all'arrivo con 5'18" di distacco su Vicini, che fu secondo, e con una ventina di minuti sul suo rivale. La classifica fu rivoluzionata e Bartali ebbe 17'45" di vantaggio su Clemens e 21'31" su Vervaecke. Da notare le magnifiche prove complessive che diedero gli italiani. Infatti oltre a Bartali primo e Vicini secondo si ebbero Mollo quinto e Martano sesto.

Nella tappa successiva, la Briançon-Aix-les-Bains, di 311 km., che però allora ebbe solo due Colli di grande importanza, il Galibier e l'Izoard, Bartali fu un po' meno brillante, tanto che sulle sommità sotto il telone degli abbuoni passarono primi rispettivamente Vicini e Vervaecke. Però nella successiva discesa Bartali seppe ancora avvantaggiarsi sul rivale. Ad Aix-les-Bains giunse solo e davanti a tutti il velocista Kint, il quale, in premio della sua affermazione, divenne 9° in classifica generale con il... lieve distacco di un'ora e sette minuti. Quello che importava però era la lotta per la maglia gialla e ad Aix essa venne così stabilizzata: 1. Bartali; 2. Vervaecke (Belgio), a 20'2"; 3. Cosson (Francia), a 28'50".

E' ancora viva nella mente degli sportivi l'aspra lotta tra il nostro campione e i belgi, che attaccarono compatti in pianura per strappare la maglia gialla a Bartali. L'italiano non aveva invece grandi aiuti dai suoi compagni, però conservò il trofeo fino a Parigi. E' interessante notare che nelle tappe dopo le montagne il grande scalatore perse poco. Da Aix-les-Bains alla capitale francese Vervaecke, il «Bobet di allora», gli guadagnò soltanto 1'35". E' difficile basare pronostici su dati statistici. Speriamo almeno che il ricordo serva di augurio a Gino e che anche quest'anno la pianura e il «pavé» non celino insidie insuperabili per lui.

p. b.

Domani si avrà la Aix-les Bains - Losanna, con due Passi sui quali vi saranno gli abbuoni di seconda categoria

Un milione e mezzo in palio a Mirafiori

Gran giornata domani a Mirafiori. Si disputa il Premio Manifestazioni Torinesi dotato di un milione e mezzo di premi. All'attesa prova, che si disputerà su metri 2140 e che è valida per il «Totip», parteciperanno Glaor da Brivio, Andania, Enio, Dedalio, Oro, Oristano, Alcon, Sanmartino (2.100) ed Uncle Williams (2.120). I favori del pronostico vanno a Glaor da Brivio e ad Uncle Williams.

Questa sera, intanto, notturna colla disputa del Premio Alpi (lire 300.000, m. 2100) e di sei altre corse. Inizio ore 21.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.